



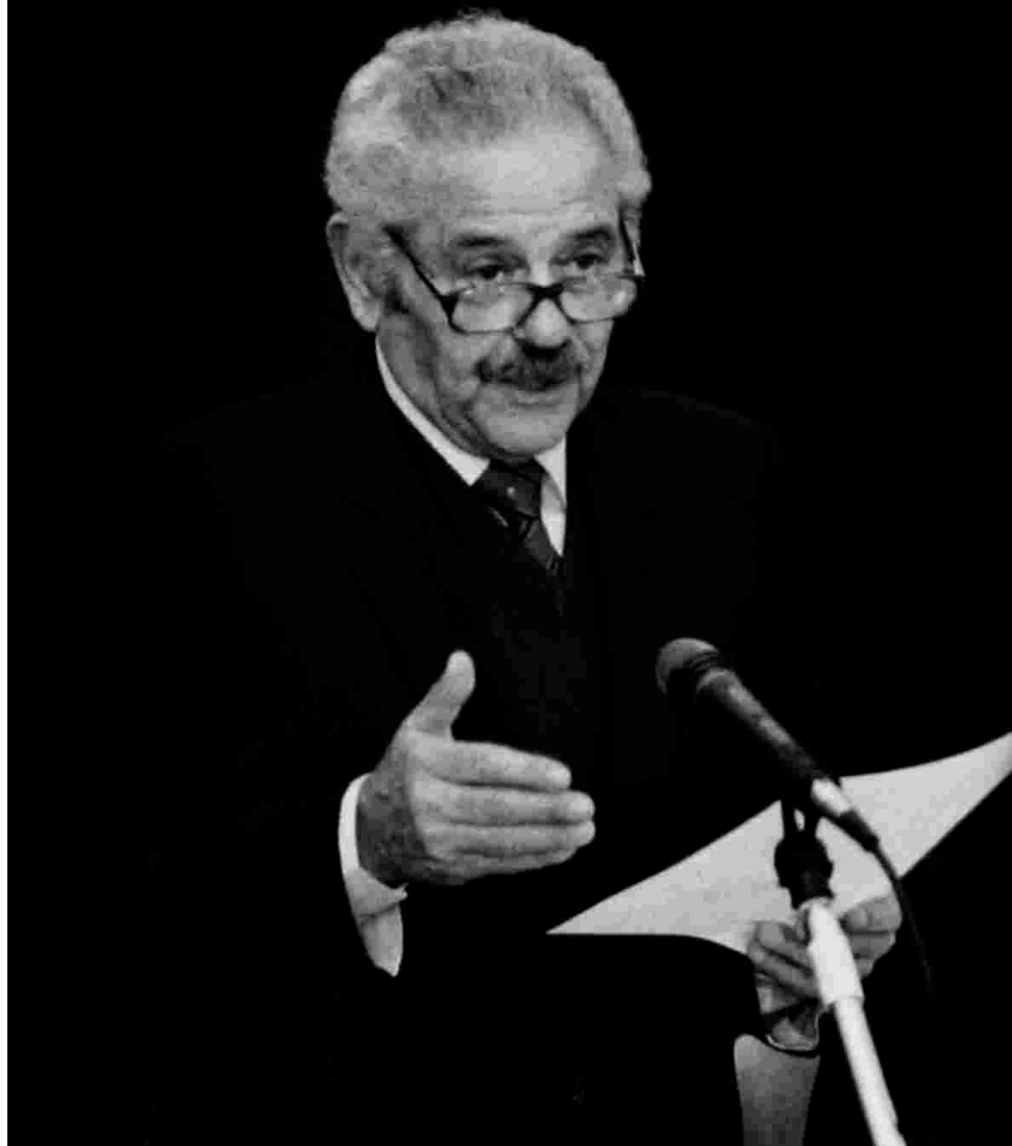
sapere&saperi

Rivista di scienza e cultura

 ITC
ISTITUTO TRENTO
DI CULTURA

2006
2

È nata la Fondazione Bruno Kessler





“Cambiare implica una responsabilità gravosa e spesso il cambiamento può assumere le sembianze di una sconfitta. Ma è un perdere per ritrovare. Sapendo che per ritrovare occorre tentare, sperimentare anche l'incerto, con coraggio e continuità”.

Bruno Kessler

La targa affissa presso la sede della Fondazione Kessler - ITC in via S. Croce a Trento

Direttore responsabile

Andrea Zanotti

Redazione

Viviana Lupi
Lorenzo Rotondi
Marzia Lucianer

Direzione e redazione

ITC Istituto Trentino di Cultura
via S. Croce 77
38100 Trento (I)
Tel.: +39 (0461) 210234/209
e-mail: lupi@itc.it
rotondi@itc.it

Art Director

Pio Nainer

Foto

Ufficio Stampa ITC (Marzia Lucianer)
Archivio ITC
Archivio Ufficio Stampa PAT
Gianni Zotta
Dino Panato
Romano Magrone
Foto Rensi
Fornite dai diretti interessati

Spedizione in abbonamento postale Art.
20/D L. 662/96 Registro Imprese Tribunale
di Trento n. 530 del 28/3/1987

© Sapere&Saperi – ITC Trento

Tutti i diritti sono riservati

é vietata la riproduzione totale o parziale della
presente pubblicazione salvo autorizzazione
da parte dell'Editore

Stampato da

Tipografia Editrice Temi s.r.l.
via Maccani 108/12 – Trento
dicembre 2006

Il periodico Sapere&Saperi viene inviato
gratuitamente a chiunque ne faccia richiesta
alla Redazione

Indice

Andrea Zanotti	Editoriale	2
<hr/> È nata la Fondazione Bruno Kessler <hr/>		
	La firma	4
Lorenzo Rotondi	La Fondazione Bruno Kessler	8
Gianni Faustini	Storia dell'ITC	11
Lorenzo Rotondi	La conferenza di informazione sulla ricerca del Consiglio provinciale di Trento	12
Lorenzo Rotondi	Bruno Kessler	14
Lorenzo Dellai	Saluto del Presidente	22
Gianluca Salvatori	La Fondazione a servizio del Trentino <i>Intervista di Viviana Lupi</i>	26
Marco Demarie	Le fondazioni in Italia <i>Intervista di Viviana Lupi</i>	28
Salvatore Iannotta	Attrarre risorse e valorizzare il capitale umano	32
<hr/> I Presidenti dell'ITC <hr/>		
Statuto della Fondazione Bruno Kessler		
		38

È un carico di responsabilità importante quello che ci accingiamo, tutti insieme, ad assumere. La Fondazione Bruno Kessler è chiamata ad assolvere un ruolo propositivo e di traino nel contesto di una comunità locale che si affaccia ad un nuovo tempo caratterizzato dalla globalità, da una concorrenza alimentata da un incessante e straordinariamente veloce movimento – di idee, di popoli, di balzi in avanti nelle scoperte scientifico–tecnologiche e nei processi di produzione – di non facile interpretazione. D'altra parte la Fondazione è al tempo stesso erede di una storia importante pensata e voluta da Bruno Kessler, del quale portiamo e onoriamo il nome. Era, quello di Bruno Kessler, un tempo nel quale un'Italia uscita dal secondo conflitto mondiale cercava la sua identità e il suo posto nel quadro di un mondo diviso nettamente in due sfere d'influenza; il Trentino imboccava la strada di uno sviluppo per provare ad essere – come era caro dire a Kessler – meno piccolo e solo. Se a Alcide De Gasperi è toccato il compito di prendere per mano l'Italia e di condurla dentro una fase nuova della sua storia, a Kessler è toccato il compito di condurre la battaglia per l'autonomia del Trentino e di dotarla poi di senso compiuto. È in questo contesto che Kessler poneva la centralità della ricerca quale arma strategica per dotare questa terra del propellente necessario e primo per recitare una parte rilevante sul piano nazionale e internazionale: la riflessione, le idee, l'intelligenza nelle quali si radica necessariamente qualsiasi idea di sviluppo e di innovazione. Per questo egli aveva voluto fortemente porre due anime dentro l'Istituto Trentino di Cultura: quella umanistica, in grado di interpretare le categorie di provenienza e di lunga prospettiva, e quella scientifico-tecnologica, per la quale era possibile agganciare i movimenti più avanzati dell'orizzonte dischiuso alla scienza ed alla tecnica, portando il proprio piccolo contributo in un procedere ormai planetario dell'umana avventura. Da questa consapevolezza profonda nascono l'ITC e l'Università: i due pilastri sui quali il Trentino negli ultimi quaranta anni ha costruito una parte importante della propria identità. Oggi la posta in palio è ancora più alta dal momento che, raggiunto l'obiettivo dell'autonomia e assicurata al Trentino una straordinaria qualità della vita e una notevole capacità di investimento, siamo oggi chiamati a continuare l'opera intrapresa e ad assicurare continuità a quella azione che aveva posto il Trentino in una posizione eminente. Gli scenari sono totalmente cambiati: non viviamo più storie nazionali ma una dimensione ormai unica, non solo europea ma planetaria. Se questo è vero oggi più ancora di ieri le comunità locali, i territori e le città sono chiamati a preservare ed esprimere il proprio principio di individuazione, la propria specificità. In questo quadro la capacità di reazione, il dinamismo, la velocità dei processi sono fattori con cui fare i conti. Ecco allora che la riforma della ricerca in Trentino, che ha cambiato la veste istituzionale dell'ITC transitandolo da ente pubblico funzionale in fondazione, da nuovo slancio e apre possibilità inesplorate alla nostra capacità propulsiva, alla nostra fantasia, al nostro dovere di essere presenti nella prodigiosa attuale evoluzione del pensiero e della ricerca umana. Non si tratta più di trainare un Trentino piccolo e solo dentro un quadro nazionale e internazionale, lì il Trentino c'è già: si tratta



*Andrea Zanotti, presidente
della Fondazione Bruno Kessler*

oggi di essere all'altezza di quella storia e di spingere la sfida ancora più in là, di assicurare con il nostro lavoro ancora una posizione di preminenza della nostra terra rispetto alla competizione nella quale tutti siamo immersi. Il compito che ci sta dinnanzi è entusiasmante e disponiamo di tutte le risorse necessarie per farvi fronte. Si tratta, ognuno per la propria parte, di prendersi carico delle proprie responsabilità operando al meglio affinché la storia dalla quale proveniamo possa venire tramandata, valorizzata e onorata.

ANDREA ZANOTTI

Il 24 novembre 2006 con la firma davanti al notaio è nata la Fondazione Bruno Kessler

Il presidente Lorenzo Dellai sigla – presso la sala Giunta del Palazzo della Provincia – l’atto che segna la trasformazione dell’Istituto Trentino di Cultura alla presenza del notaio Paolo Piccoli, del presidente dell’ITC Andrea Zanotti e dell’assessore provinciale alla ricerca Gianluca Salvatori.

(foto Matteo Rensi – Archivio Ufficio stampa PAT)









Bruno Kessler

La Fondazione Bruno Kessler

di LORENZO ROTONDI



*Nella foto: l'entrata della Fondazione Kessler - ITC
in via S. Croce vista dalla piazzetta antistante*

Mentre questo numero della rivista *Sapere&Saperi* va in stampa l'Istituto Trentino di Cultura è in piena trasformazione. Nel 2005, dopo oltre quaranta anni dalla nascita dell'ITC, il legislatore provinciale ha deciso di dare vita alla Fondazione Bruno Kessler. Dell'ITC deve raccogliere l'eredità e interpretare l'originaria missione con una nuova veste giuridica, quella appunto di fondazione, e con una nuova organizzazione. Il nome scelto è il tributo ad una personalità politica di primo piano nella storia del Trentino, il fondatore e primo presidente dell'Istituto Trentino di Cultura. Lo scorso anno, come detto, il Consiglio della Provincia autonoma di Trento ha approvato la Legge provinciale di "Riordino del sistema provinciale della ricerca e dell'innovazione", la numero 14 del 2 agosto 2005. È il primo atto ufficiale nella storia della Fondazione Bruno Kessler, il primo passo del suo cammino. La legge – come dichiarato espressamente dal titolo – non si è limitata alla trasformazione dell'ITC in un altro soggetto. Ha definito cos'è il sistema provinciale della ricerca e dell'innovazione e stabilito chi ne fa parte. Per la ricerca ha predisposto l'insieme degli strumenti di programmazione, finanziamento e valutazione. Ha disegnato lo scenario entro cui ricerca e innovazione dovranno contribuire allo sviluppo del Trentino nel quadro delle relazioni economiche e istituzionali nazionali e internazionali. In questa complessa architettura un ruolo di primo piano è stato affidato alla Fondazione Bruno Kessler. La legge istitutiva la definisce come "ente d'interesse pubblico senza fini di lucro" con "personalità giuridica di diritto privato". Le affida il compito di promuovere, realizzare e sviluppare la ricerca in settori d'interesse per lo sviluppo provinciale e svolgere la propria attività con l'obiettivo di conseguire risultati in grado di ottenere

il riconoscimento a livello nazionale e internazionale del sistema trentino della ricerca e dell'innovazione. Questo non significa che la Fondazione avrà solamente una proiezione internazionale. Dovrà infatti lavorare "con una specifica attenzione a valorizzare, anche economicamente, i propri risultati e a utilizzarli a vantaggio dello sviluppo locale nella sua dimensione sociale, economica e culturale". Dovrà inoltre "dare rilievo all'attività di trasmissione delle conoscenze dal sistema della ricerca a quello economico e viceversa, favorendo l'acquisizione, la circolazione di informazioni e la disponibilità di competenze tecniche specifiche, anche in sede locale". Alla Fondazione Bruno Kessler possono partecipare in qualità di soci fondatori, oltre alla Provincia autonoma di Trento, enti, istituzioni e imprese pubbliche e private, provinciali, nazionali e internazionali. La struttura e il funzionamento generale della Fondazione sono descritti dallo statuto che la Giunta provinciale ha approvato il 14 luglio 2006. Già nel primo articolo vi sono due affermazioni importanti "la Fondazione «Bruno Kessler» non ha scopo di lucro" e "continua gli scopi e l'attività dell'Istituto Trentino di Cultura". In capo al nuovo soggetto vengono poste finalità ambiziose: "...le attività culturali, la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico sia nella prospettiva dell'avanzamento della conoscenza sia del servizio alla comunità locale.... l'esplorazione di frontiere innovative del sapere.... l'apertura internazionale del Trentino... la promozione di una capacità diffusa di innovazione... il trasferimento dei risultati della ricerca... il rispetto nelle sue attività della dignità della persona e dell'ambiente". Gli organi della Fondazione sono: il Consiglio di amministrazione, il Presidente, il Comitato scientifico, il Collegio sindacale e il Collegio dei fondatori e



dei sostenitori. Il Consiglio di amministrazione è organo di indirizzo generale dell'attività della Fondazione. Il Presidente lo convoca e lo presiede, svolge attività di impulso e coordinamento nelle materie di competenza del Consiglio di amministrazione. Ha inoltre il controllo sull'andamento generale della Fondazione e ne è il legale rappresentante. Il Comitato scientifico è "organo di indirizzo dell'attività scientifica... e presta consulenza al Presidente e al Consiglio di amministrazione esprimendo pareri e proposte". Il Collegio dei fondatori e dei sostenitori "garantisce il rapporto vitale con le istituzioni rappresentative della realtà sociale ed economica del Trentino". La Fondazione Bruno Kessler avrà una ampia possibilità di auto organizzarsi in coerenza con le linee del programma pluriennale di attività. I responsabili delle sue strutture organizzative formeranno, con il Presidente, il Consiglio di Direzione che avrà compiti

di coordinamento e verifica dell'attività. È previsto anche un Segretario generale con il compito di curare l'attuazione degli indirizzi e degli obiettivi riguardanti l'amministrazione stabiliti dal Consiglio di amministrazione. I membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione Bruno Kessler, individuati dalla Giunta provinciale il 13 ottobre del 2006, sono Andrea Zanotti, come Presidente, Gabriele Puglierin, Francesca Pasinelli, Rodolfo Bogner, Diego Mosna (nominato dalle minoranze presenti in Consiglio provinciale) e Davide Bassi (nominato dall'Università degli studi di Trento). Rimangono da individuare per il Consiglio di Amministrazione un componente nominato dal personale in servizio presso la Fondazione ed uno nominato dal Collegio dei fondatori e sostenitori e per il Collegio sindacale un revisore effettivo e un revisore supplente designati dal Collegio dei fondatori e sostenitori.

Storia dell'ITC

di GIANNI FAUSTINI

L'Istituto Trentino di Cultura è sorto con la legge provinciale nr.11 del 29 agosto del 1962, la prima pietra – si disse a quel tempo – per dotare la comunità trentina di un'università. L'Istituto era stato individuato come uno strumento atto a superare il vincolo dello Statuto autonomistico che non prevedeva, né prevede, per la Provincia competenze legislative e amministrativa in materia universitaria; appunto per questo le ipotesi progettuali affidate al nascente Istituto erano genericamente di alta cultura, ma con ipotesi molto varie, dalla fondazione di corsi superiori di studi a conferenze, da biblioteche a pubblicazioni, dai premi culturali ai congressi, una molteplicità di intenti che si sarebbe tradotta in flessibilità e agilità di intervento. Altra caratteristica del neonato ITC era la compresenza tra i soci di enti pubblici, ad iniziare dalla Provincia autonoma di Trento che ne sarà sempre la “magna pars” e associazioni private, come l'Associazione industriali, la Federazione delle cooperative, istituti bancari. Subito dopo il varo della legge, il 12 settembre, veniva fondato l'Istituto superiore di scienze sociali trasformato nel 1972 in Libera Università degli studi

di Trento articolata nelle facoltà di Sociologia, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Economia e commercio. Nel tempo nascono altre facoltà fino alla statizzazione dell'ateneo trentino con legge statale, la nr.590 del 14 agosto 1982. In un primo periodo, fino al 1966, Sociologia si identifica appieno con l'ITC; per i successivi due anni è retta dall'ITC; dal 1967 inizia una vita autonoma, ma il presidente del Consiglio di amministrazione è automaticamente il presidente dell'ITC che ne assicura anche il finanziamento. Tali rapporti vengono a cadere con il nuovo Statuto che l'Università si dà nel 1984 a seguito della statizzazione.

Fino a quella data l'impegno dell'ITC è così quello di gestione delle nascenti facoltà, di sostegno al diritto allo studio, di affiancamento alla ricerca tipica dell'Università con centri studi in grado di attrarre il meglio delle competenze scientifiche italiane e, nel caso della ricerca storica, dell'area tedesca. A questo scopo erano stati creati l'Istituto storico italo-germanico il 3 novembre del 1973, l'Istituto di scienze religiose il 29 dicembre 1975, l'Istituto per la ricerca scientifica e tecnologia il 21 settembre del 1976. Poi il Centro internazionale per la ricerca matematica l'11 luglio del 1978; dal 1970 inoltre l'ITC organizza Corsi estivi di lingua italiana per studenti dell'area tedesca e dal 1977 Corsi per animatori giovanili estesi a tutto il mondo.

Una volta statizzata l'Università, l'ITC si dà una nuova “missione”, creare – non in concorrenza con l'Università – un sistema integrato di alta ricerca per lo sviluppo della comunità trentina e del territorio; gli istituti esistenti vengono potenziati, nascono altri centri di ricerca, come il Cefsa (Centro di fisica degli stati aggregati) e il parallelo ECT, European Center for Theoretical Studies in Nuclear Physics and Related Areas.

La conferenza di informazione sulla ricerca del Consiglio provinciale di Trento

di LORENZO ROTONDI*

L'approvazione della legge di riforma del sistema della ricerca è stata preceduta da un nutrito dibattito politico che ha portato il Consiglio provinciale di Trento a promuovere il 21 febbraio del 2005 una conferenza di informazione dal titolo "Il sistema della ricerca in Trentino: caratteristiche attuali e prospettive di riforma". L'iniziativa è partita su richiesta delle forze politiche sia di governo che di opposizione con l'obiettivo di organizzare un momento di approfondimento sul tema della ricerca in Trentino, sulla gestione degli enti che se ne occupano, sulle prospettive di rinnovamento e in generale sulle esigenze dell'economia. Oltre ai politici, alla conferenza sono intervenuti numerosi autorevoli esponenti del mondo della ricerca e dell'economia. Del rapporto fra ricerca regionale ed istituti nazionali ha parlato Carlo Calandra Buonauro, professore ordinario di Struttura della materia presso l'Università di Modena-Reggio



Nella foto: la sede della Fondazione Kessler - ITC in via S. Croce a Trento

Emilia e membro del comitato provinciale di indirizzo e di valutazione della ricerca (CIVR) e del comitato nazionale di valutazione del sistema universitario presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR). Michele Andreaus, professore associato di economia aziendale presso la facoltà di Economia dell'Università di Trento, ha descritto il sistema provinciale della ricerca e dell'innovazione. Andrea Bonaccorsi, docente di economia e gestione delle imprese dell'Università di Pisa ha trattato il tema dello sviluppo territoriale. Di ricerca umanistica ha parlato invece Antonio Scaglia, preside della facoltà di sociologia dell'Università



di Trento. Giuseppe Tognon, ordinario all'Università Lumsa di Roma ed ex sottosegretario alla ricerca scientifica e tecnologica fra il 1996 e il 1998, ha parlato delle grandi piattaforme europee della ricerca. Francesco Florian, docente di diritto pubblico all'Università Cattolica di Milano, ha trattato il tema dello strumento della fondazione nell'ambito della ricerca. Enrica Baccini ha contribuito al dibattito portando la sua esperienza di responsabile del servizio studi e sviluppo dell'Ente Fondazione Fiera di Milano. Sono intervenuti anche il vicepresidente dell'Associazione industriali del Trentino Paolo Mazzalai e il presidente dell'Istituto Trentino di Cultura Andrea Zanotti. Dopo

la conferenza informativa, la riforma del sistema della ricerca ha proseguito il suo cammino come disegno di legge (il numero 51, proposto dalla Giunta provinciale per mano dell'assessore alla programmazione, ricerca e innovazione Gianluca Salvatori) all'esame della quinta Commissione permanente del Consiglio provinciale.

È tornato poi, come si dice, "in aula" per diventare la Legge provinciale numero 14 del 2 agosto 2005 di "Riordino del sistema provinciale della ricerca e dell'innovazione".

**Si ringrazia per la collaborazione l'Ufficio Stampa del Consiglio Provinciale di Trento.*

Bruno Kessler

A Bruno Kessler è intitolata la Fondazione chiamata a seguire il percorso iniziato dall'Istituto Trentino di Cultura. È il doveroso omaggio all'ideatore e fondatore dell'istituto, una delle personalità politiche più importanti della storia postbellica del Trentino. Grazie alla sua intuizione – ed alla costanza con cui questa intuizione è stata trasformata in realtà – oggi il Trentino ha una sua Università e impiega risorse importanti per la ricerca e l'innovazione. Anche grazie a questo investimento in cultura, oggi il Trentino non è più “piccolo e solo”.

Ripercorriamo per sommi capi la vita pubblica di Bruno Kessler.

Avvocato e uomo politico, Bruno Kessler è nato a Cogolo di Pejo – in provincia di Trento – il 17 febbraio 1924 ed è morto a Trento il 19 marzo del 1991 all'età di 67 anni. Ha conseguito la maturità classica nel 1943 a Rovereto e si è laureato in giurisprudenza a Padova nel 1950. Nel novembre del 1956 è stato eletto nel Consiglio provinciale di Trento. È stato presidente della Giunta provinciale dal 1960 al 1973, presidente della Giunta Regionale del Trentino Alto Adige dal 1974 al 1976, Deputato alla Camera dal 1976 al 1983 e in seguito Senatore fino al 1991. Nel primo governo Cossiga (1979 – 1980) è stato Sottosegretario all'Interno, Ministro era Virginio Rognoni. Nel

1962 ha fondato l'Istituto Trentino di Cultura di cui è stato presidente fino al 1991. Dall'ITC nascerà prima il Libero Istituto Superiore di Scienze Sociali e quindi l'Università di Trento. Bruno Kessler è stato infatti fondatore e – dal 1966 al 1972 – presidente del consiglio di amministrazione del Libero Istituto Superiore di Scienze Sociali di Trento. È stato presidente del consiglio di amministrazione dell'Università di Trento dal 1972 al 1984. Come Presidente della Provincia ha varato il nuovo Statuto d'Autonomia nel 1972. Padre del Piano Urbanistico Provinciale, nel 1977 è diventato membro della Commissione dei Dodici per l'elaborazione delle norme di attuazione dello statuto di autonomia. (L.R.)



*“...c’è anche un’altra motivazione che accompagna la nascita dell’Istituto Trentino di Cultura e della Libera università di Trento. C’è la convinzione che sia giunto il momento di dar vita ad un processo di crescita culturale come condizione necessaria per la crescita della comunità...”**

*“...questa nuova iniziativa nasce dalla certezza che la peculiarità del Trentino posto a cerniera di culture differenti, con problemi di vicinanza, linguistici e in generale di comunicazione, possa trarre dei vantaggi dall’istituzionalizzazione di rapporti stabili di scambio specie sul piano culturale...”**

A proposito dell’Istituto Storico Italo–germanico (nato il 17 settembre 1973), oggi ITC–isig.



*“...la storia culturale del Trentino ha sempre riservato particolare attenzione ai problemi di cultura religiosa; (...) la metà degli anni '70 coincide con il periodo della crisi petrolifera, con la messa in crisi della ideologia consumistica e il sorgere di una nuova propensione a riscoprire forme diverse di convivenza e nuove espressioni di religiosità. In questo clima l'Istituto di Scienze Religiose rappresenta una risposta intelligente e tempestiva ad una nuova domanda culturale emergente dalla comunità...”**

A proposito dell'Istituto di Scienze Religiose (nato il 29 dicembre 1975), oggi ITC–isr.



*“È questa una operazione che consente lo sviluppo della cultura scientifica di cui si sente particolare bisogno soprattutto con riferimento alla situazione quanto mai precaria della ricerca scientifica in Italia. È la risposta ad una esigenza che nasce per vocazione quasi naturale del Trentino verso le scienze positive e naturali; (...) l’istituto ha dimostrato di saper ricongiungere la ricerca teorica con la ricerca applicata, e ha tentato di raccordare i risultati della ricerca con le applicazioni tecnologiche e produttive...”**

A proposito dell’Istituto per la Ricerca Scientifica e Tecnologica (nato il 21 settembre 1976), oggi ITC-irst.

* Citazioni di Bruno Kessler (in quaderni de “Il Trentino” n. 44 – supplemento alla rivista mensile della Provincia autonoma di Trento – maggio 1979)



Saluto del presidente Lorenzo Dellai

Il passaggio dall'Istituto Trentino di Cultura, ente funzionale della Provincia autonoma di Trento, alla Fondazione Bruno Kessler rappresenta una svolta di estrema importanza nel quadro del sistema provinciale della ricerca. Per ritrovare un altro passaggio così significativo dobbiamo risalire all'epoca in cui l'ITC, conclusa positivamente la fase di "supporto" alla nascita dell'Università degli studi di Trento, ed in particolare dopo la statalizzazione di quest'ultima, decise di ripensare e riqualificare la sua missione con un nuovo forte investimento nel campo della ricerca, che portò alla nascita dell'Irst e allo sviluppo di una serie di convenzioni con altre realtà scientifiche in Italia e all'estero.

Si era alla metà circa degli anni '70: da allora molte cose sono cambiate, molte competenze si sono accumulate all'interno dei centri di ricerca ITC – sia quelli di natura umanistica sia quelli ad orientamento scientifico–tecnologico – ma soprattutto molte novità si sono profilate sul piano locale, nazionale ed internazionale.

Di questo il Trentino non poteva non tenere conto, ed in particolare il Trentino della ricerca scientifica. Perché

la ricerca è per sua natura la punta avanzata di una comunità, quella che si inoltra in territori nuovi, misurandone i confini, valutando le prospettive che essi offrono. Non naturalmente per uno "spirito di avventura" fine a se stesso; ma per portare benefici concreti ai cittadini che la sostengono, in termini di un accrescimento di conoscenze, di un allargamento delle opportunità, di una crescita al tempo stesso culturale, sociale ed economica.

Le ragioni di questa riforma nascono da qui: dalla necessità di adeguare la veste con cui una realtà così prestigiosa quale è l'ITC può andare nel mondo, partendo dalle solide radici piantate in Trentino. La nuova veste deve essere per certi versi più "comoda" della precedente, per consentire ai ricercatori di muoversi con maggiore agilità in un mondo sempre più veloce e più competitivo. Al tempo stesso però essa deve conservare qualcosa della veste precedente, del suo buon tessuto che ha saputo resistere così a lungo, dai primi anni '60, quando il Trentino era appena uscito dalla fase della povertà e dell'emigrazione, fino ai giorni nostri, i giorni della globalizzazione, degli alti livelli di benessere e di qualità della vita



*Nella foto: Lorenzo Dellai, presidente della Provincia autonoma di Trento
(Foto Dino Panato – Archivio Ufficio stampa PAT)*

che dobbiamo consegnare alle nuove generazioni. Innanzitutto, dunque, il patrimonio delle risorse umane, delle intelligenze che operano in via Santa Croce e a Povo (e nelle altre realtà collegate): si tratta della ricchezza più preziosa che l'ITC porta in dote alla nuova Fondazione.

In secondo luogo un nome, che ci riporta ai primi giorni dell'avventura intellettuale e umana dell'Istituto: quello di Bruno

Kessler, il padre dell'ITC, della libera Università degli studi di Trento, del primo Piano urbanistico, e di tante altre scelte importanti. Un nome che rappresenta quindi non una cesura, piuttosto una garanzia di continuità.

Entro il 2008, ultimo anno della legislatura in corso, le risorse che la Provincia autonoma di Trento metterà in campo per la ricerca arriveranno al 3,5 per cento del bilancio provinciale,

mentre quelle destinate alle imprese a sostegno di progetti di ricerca industriale passeranno dal 4,2 al 6 per cento del totale delle risorse destinate alle attività economiche. Si tratta di un impegno politico che non trova eguali in altre province e regioni italiane; lo affrontiamo con piena fiducia e piena consapevolezza nella capacità della nuova Fondazione – assieme alla sua gemella di San Michele all’Adige – di assolvere alla sua missione, con sempre maggiore autonomia per quanto riguarda le scelte gestionali, e al tempo stesso con un più forte raccordo alle strategie di fondo perseguite dal Trentino, collegate a loro volta ai livelli di programmazione nazionali ed internazionali.

Non c’è contraddizione fra i due aspetti. La riforma che abbiamo varato, infatti, non considera come mutualmente alternative le opzioni in favore di una ricerca orientata a creare benessere e crescita per la comunità ed una ricerca che guarda invece agli orizzonti della produzione della conoscenza. Al contrario: lo sforzo dev’essere quello di collegare questi orientamenti e di articolarne al meglio i gradi di responsabilità, facendo convivere le istituzioni di eccellenza con le esigenze di innovazione diffusa espresse dal corpo sociale, e valorizzando in maniera ampia, pervasiva alcune peculiarità che appartengono alla morfologia stessa della nostra terra, ma che sono al tempo stesso “spendibili” sui più vasti scenari internazionali. Quegli scenari che da tempo hanno riconosciuto nei centri di ricerca ITC – lo ripeto, tutti i centri di ricerca, che si occupino di intelligenza artificiale e di sensoristica piuttosto che di storia comparata, religioni, etica – degli interlocutori autorevoli, preziosi.

Sei anni fa l’Europa indicò una strada, quella dello sviluppo attraverso la valorizzazione delle conoscenze, delle idee, dell’innovazione. In quel disegno c’erano obiettivi giusti ed insieme aspettative

troppo alte, in un quadro di grandi trasformazioni a livello mondiale che portano sulla scena anche attori nuovi.

Il Vecchio continente a tutt’oggi è alla ricerca della sua strada. In quanto all’Italia, nonostante gli sforzi generosi fatica a stare al passo. La sua produttività del lavoro è bassa, il tasso di crescita del Pil è da tempo in calo. E a chi ritiene che gli indicatori di carattere economico da soli non misurino pienamente il grado di sviluppo, benessere e coesione di un Paese gioverà ricordare che comunque quelli di carattere ambientale e sociale non collocano l’Italia nelle posizioni di testa. Rispetto a questo quadro il Trentino, come sappiamo, fa eccezione; risulta ancora allineato – per livelli di benessere e qualità della vita – con le aree più avanzate dell’Europa. Ciò rappresenta per noi non solo un motivo di soddisfazione ma anche una grande responsabilità. Nel suo piccolo, questa terra deve essere pronta ad offrire il suo contributo. I suoi centri di ricerca sono in prima fila in questo impegno.

Il Trentino dev’essere però anche consapevole che non può fare tutto. Le nostre energie – pur alimentate da uno Statuto di Autonomia che ha pochi eguali nel mondo – sono limitate. Nella ricerca fare, come si dice, “massa critica”, è di estrema importanza. Ecco allora che ritorna – per altra via – l’importanza delle nostre qualità “di base”, delle nostre vocazioni. Il Trentino può dare di più laddove è già più attrezzato. L’ambiente, ad esempio, che rappresenta la grande sfida del futuro, con tutto quanto ciò che vi sta attorno: le questioni dell’energia, dell’abitare, del monitoraggio e della messa in sicurezza del territorio, della salute dei suoi abitanti. Ma anche le tecnologie della comunicazione, in una regione di confine che da sempre ha fra le sue missioni quella di far comunicare mondi diversi. E poi le implicazioni filosofiche, etiche, morali dell’innova-

È nata la Fondazione Bruno Kessler

zione tecnologica. La proiezione verso il mondo tedesco, che è nel nostro passato ma che al tempo stesso ritroviamo davanti a noi, fra le pieghe di quel terzo Statuto di Autonomia che sta lentamente prendendo forma.

Sono, queste, solo alcune delle piste che possiamo percorrere. Spetterà alla Fondazione Bruno Kessler esplorarle, e al tempo stesso tracciarne delle altre. Chiediamo di farlo con coraggio e senso di responsabilità, con modestia e però con fiducia. La storia dell'ITC è

la storia di una scommessa vinta, non va mai dimenticato. L'Istituto Trentino di Cultura è stato in questi anni un soggetto di primaria importanza della nostra comunità. La Fondazione che sta nascendo ha fondamenta profonde. Ripartiamo dunque da qui. Da quanto di buono abbiamo già messo al sicuro e dai nuovi strumenti che la riforma della ricerca ha messo in campo.

Fra il vecchio e il nuovo c'è un ponte, ben solido. Attraversiamolo, e continuiamo il cammino.

Nella foto: il terzo edificio dell'ITC-irst



La Fondazione a servizio del Trentino

Intervista a Gianluca Salvatori

di VIVIANA LUPI

L'Istituto Trentino di Cultura diventa fondazione di ricerca. Quali opportunità si presentano in seguito a questa trasformazione?

Con la costituzione del nuovo assetto la Fondazione Kessler opererà come ente di interesse pubblico senza fine di lucro, ma rispetto al passato potrà svolgere la propria attività potendo contare su un'organizzazione di tipo privatistico. A vantaggio dell'efficienza amministrativa e della qualità della ricerca.

È utile ricordare come la riorganizzazione dell'ITC sia parte di un disegno più complesso, che abbraccia tutto il sistema della ricerca trentino. Un punto centrale di questa riforma è rappresentato dall'istituzione di un fondo unico per la ricerca, attraverso il quale la Provincia autonoma si impegna a ricomprendere nell'ambito del suo bilancio una voce specifica dedicata al finanziamento di programmi, progetti e accordi di ricerca scientifica e tecnologica. Questo è stato pensato nell'ottica di incoraggiare la presentazione di progetti congiunti da parte di Università, centri di ricerca e imprese, favorendo la collaborazione fra i diversi soggetti interessati.

Come immagina il rapporto della Fondazione Bruno Kessler con il territorio?

Sono convinto che rimarrà un rapporto molto stretto, coerentemente con la tradizione e la volontà originaria dei fondatori dell'ITC. A testimonianza di ciò nel testo dello statuto della Fondazione questo concetto è ribadito in modo inequivocabile: la Fondazione sarà a servizio del Trentino e dei trentini.

E come si inserisce la Fondazione nel panorama nazionale e internazionale della ricerca?

La Fondazione avrà strumenti ancora più efficaci per poter concorrere con i maggiori istituti di ricerca, nazionali e internazionali. Sarà più facile attrarre a Trento validi ricercatori, ma sarà anche possibile collocarsi meglio sul mercato, elemento ormai imprescindibile per reggere la concorrenza esterna. Il sistema della ricerca trentino potrà infatti avvalersi, come previsto dalla legge di riforma del sistema del 2005, di un programma pluriennale della ricerca, strumento condiviso di programmazione strategica a livello territoriale, nel cui



*Nella foto: Gianluca Salvatori, assessore alla programmazione, ricerca e innovazione della Provincia autonoma di Trento
(Foto Magrone – Archivio Ufficio stampa PAT)*

ambito sono definiti priorità e obiettivi generali e volto ad una migliore distribuzione delle risorse.

In generale, quali sono le principali sfide che a breve dovrà affrontare il sistema trentino della ricerca?

Il sistema trentino della ricerca ha di fronte a sé due sfide secondo me essen-

ziali al fine di non perdere competitività ed evitare il rischio di una inopportuna “provincializzazione”: da una parte la necessità di una ancora più stretta collaborazione con le altre realtà presenti sul territorio, nell’ottica di una logica di sistema, dall’altra una chiara svolta nel segno dell’internazionalizzazione, che non deve riguardare solo le aziende, ma anche i centri di ricerca.

Le fondazioni in Italia

Intervista a Marco Demarie

di VIVIANA LUPI

Dr. Demarie, com'è nata e quale missione ha la Fondazione Giovanni Agnelli?

Nel 2006 la Fondazione Giovanni Agnelli ha compiuto quarant'anni: per un'istituzione culturale non è un traguardo da poco. La Fondazione fu istituita nel 1966 da Fiat e Ifi per volontà della famiglia Agnelli, che desiderava ricordare con un'iniziativa di valore culturale permanente il centenario della nascita del Senatore Giovanni Agnelli, il fondatore della Fiat. Come si conviene a una fondazione, le fu conferito un patrimonio e



*Nella foto: Marco Demarie,
direttore della Fondazione
Giovanni Agnelli*

assegnata una ‘missione’: quella di essere un istituto indipendente di ricerca e di divulgazione culturale nel campo delle scienze sociali con un orizzonte tematico potenzialmente molto vasto, ma non per questo meno precisamente definito. La Fondazione può, infatti, occuparsi – e, di fatto, si è occupata nel corso della sua storia – di argomenti molto diversi; al centro della sua attenzione, però, vi è sempre e comunque il futuro della società italiana e il suo progresso, di cui sin dallo statuto si coglie la multidimensionalità: economica, sociale, culturale, politica. Naturalmente, il futuro italiano deve essere letto sullo sfondo del mondo globale e del processo di unificazione dell’Europa. Avendo il compito di studiare il futuro dell’Italia, i suoi cambiamenti, abbiamo sentito sempre come un obbligo intellettuale l’impegno a essere, per quanto possibile, innovativi e – ciò è implicito nell’idea stessa di una fondazione come la nostra – socialmente utili.

Può dirci in quale modo?

Innovativi per la capacità di individuare tematiche emergenti, ma che ancora non sono pienamente entrate nella sensibilità dell’opinione pubblica e nell’agenda politica. Così è stato, per fare alcuni esempi, con i nostri studi sulla crisi demografica italiana (accelerato invecchiamento, bassa natalità, squilibri gravi fra le generazioni), sui flussi migratori e la loro integrazione. Oggi sono questioni al centro delle preoccupazioni di tutti, ma la Fondazione Agnelli ha cominciato a occuparsene più di vent’anni or sono, e lo ha fatto studiando e favorendo lo studio: abbiamo la presunzione di dire che il nostro lavoro è servito a diffondere una maggiore consapevolezza collettiva. Sono più di vent’anni che ci occupiamo anche della crescita e dell’importanza del terzo settore in Italia, guardando soprattutto alle fondazioni, ovviamente, ma non solo a

queste. Oggi è un fenomeno consolidato e rispettato, allora eravamo agli albori e gli scettici erano la maggioranza.

Utili perché abbiamo un’idea pragmatica del valore della nostra ricerca: deve portare nuovi contributi di conoscenza scientifica e aprire nuove strade sul piano metodologico, ma al tempo stesso non può esimersi dal proporsi come strumento per chi deve prendere decisioni di rilevanza pubblica.

Ciò spiega, peraltro, la nostra cura per gli aspetti della comunicazione. La Fondazione Giovanni Agnelli ha senso se è capace di dialogare e farsi conoscere al di là della comunità degli studiosi.

Presso la Vostra sede opera anche il “Centro di Documentazione sulle Fondazioni” che ha lo scopo di studiare queste realtà a livello nazionale. Può farcene una breve panoramica?

Il Centro di Documentazione sulle Fondazioni, a sua volta una fondazione autonoma con sede presso di noi, ha in questi anni un lavoro difficile su una realtà magmatica. Si ritiene – ed è una stima prudente – che in Italia nel 2005 le fondazioni fossero circa 4000, con un’occupazione che interessava a vario titolo 73.000 persone, mentre i volontari impegnati erano circa 84.000. Tale ammontare è il risultato di una crescita che ha portato al raddoppio delle fondazioni esistenti nel corso del decennio 1991–2001 e non sembra essersi interrotta successivamente. In linea con quanto si riscontra a livello europeo, la tipologia di fondazione nettamente prevalente sul piano numerico in Italia è quella della ‘fondazione indipendente’, mentre naturalmente grande importanza sul piano delle risorse hanno le 88 fondazioni di origine bancaria. La patrimonializzazione complessiva, dovrebbe ammontare a oltre 45 miliardi di Euro, a valore di libro. I principali settori d’attività, misurati secondo la spesa, sono la sanità, l’arte e la

È nata la Fondazione Bruno Kessler

cultura, la filantropia e il volontariato, i servizi sociali.

Le fondazioni italiane si caratterizzano per essere in larga maggioranza di tipo 'operativo' (operating foundation), in quanto circa il 65% delle risorse annuali disponibili vengono destinate a programmi autogestiti mentre all'attività di grant-making si riserva una quota di spesa di poco superiore al 20%. I beneficiari delle erogazioni delle fondazioni sono principalmente altre istituzioni (in buona parte associazioni) di natura sia privata che pubblica, le comunità locali, la scuola e l'università.

4000 fondazioni in Italia. Sono tante, sono poche?

Personalmente ritengo che di fronte a questa proliferazione sia giusto a volte manifestare qualche perplessità e cautela. La ragione è che la patrimonializzazione non sembra seguire la natalità con il medesimo tasso di incremento. Al momento della costituzione di una fondazione la sottopatrimonializzazione può apparire una condizione passeggera e superabile grazie a contributi che si immagina di poter ottenere grazie allo sviluppo di tecniche di fund raising. Nel medio lungo periodo, però, diventa un limite tremendo, una condanna alla stentatezza e talvolta alla dipendenza, che forse è ancora peggio. Naturalmente, va detto che nella crescita tumultuosa delle fondazioni vi sono energie che sarebbe veramente uno spreco soffocare, specie in un sistema come quello italiano bloccato da tanti altri punti di vista. Certo, è difficile sceverare il grano dal loglio, ossia capire quando la scelta di costituire una fondazione ha motivazioni opportunistiche. Mi spiego con un esempio: la vera innovazione rivoluzionaria e strutturale del sistema non-profit italiano negli anni novanta è stata l'emergere delle fondazioni di origine bancaria. Questi soggetti stanno

seguedo una loro evoluzione che li porta a complessificare il proprio ruolo: distribuiscono risorse importanti e hanno una preferenza per i soggetti non-profit, senza fini di lucro e tendenzialmente possessori della personalità giuridica, a una maggiore garanzia dell'ente erogante. La costituzione di una fondazione è diventata, di conseguenza, una soluzione strumentale, utile a intercettare fondi di provenienza delle fondazioni d'origine bancaria.

La proliferazione non è soltanto nei numeri, ma anche nelle forme e nelle formule. Oggi viene dato il nome di 'fondazione' a una vasta gamma di strumenti e di contenuti, vuoi come espressione della libertà contrattuale garantita dal codice nella forma giuridica della fondazione, tratteggiata in termini assai essenziali nel Libro Primo del Codice Civile, vuoi attraverso l'invenzione di fondazioni che questo nome hanno, ma che non derivano se non per vaga similitudine o analogia dall'immagine codicistica e che sono invece create sulla base di provvedimenti legislativi, in genere pensati come formule di privatizzazione di enti che nella loro storia sono finiti sotto la mano pubblica, o che la mano pubblica ha creato e che ora si ritiene opportuno restituire al mercato. La presente legislatura certamente dovrà dare forma compiuta e finale al lavoro svolto in quella precedente sul piano proprio della revisione del Libro Primo del Codice Civile in materia di fondazioni. Esiste all'uopo una commissione ministeriale, voluta e presieduta dal Vice Ministro Roberto Pinza, della quale il sottoscritto ha avuto l'onore di essere chiamato a fare parte.

In particolare, come si presenta lo scenario delle fondazioni di ricerca?

È uno scenario in evoluzione e non uniforme: per approfondirne le dinamiche occorrerebbe ragionare distinguendo i

diversi campi della ricerca scientifica dove sono all'opera delle fondazioni.

Anche in passato, quando le fondazioni in Italia erano meno diffuse e apprezzate di quanto non lo siano ora, ne esistevano già alcune che si muovevano con autorevolezza nel campo della ricerca nelle scienze sociali. L'impegno delle fondazioni nel campo della ricerca scientifico-tecnologica ha invece una storia più recente: ci sono segnali positivi, ma va rafforzato e differenziato. Per il momento, infatti, si limita ancora prevalentemente a una presenza importante nella ricerca medica. Da questo punto di vista, il resto d'Europa è in genere molto più avanti di noi. In un'Italia dove le risorse pubbliche per la ricerca scientifica sono cronicamente deficitarie e dove non sempre il sistema delle imprese ha caratteristiche tali da garantire – al di là delle volontà strategiche – un impegno in questa direzione in grado di fare massa critica, il ruolo delle fondazioni può e deve essere più importante.

In questo contesto, come si pone e quali elementi peculiari presenta la Fondazione Bruno Kessler?

La Fondazione Bruno Kessler, come ente di ricerca che raccoglie e ripropone l'eredità importante dell'Istituto Trentino di Cultura, mi pare si qualifichi significativamente sotto due diversi profili. Il primo è di essere un centro di ricerca che opera con la finalità di mettere i propri saperi e le proprie competenze culturali al servizio dello sviluppo locale. Nella società contemporanea il nesso fra crescita della conoscenza e crescita dei territori è sempre più centrale: le comunità locali che ne sono maggiormente consapevoli e ne traggono conseguenze operative godono indubbiamente di alcuni vantaggi competitivi. Va, inoltre, sottolineato come la peculiare potenzialità di 'fare rete' delle fondazioni culturali, di entrare in contatto

e dialogare con altri soggetti a livello nazionale e internazionale, costituisca un ulteriore ingrediente di successo per la promozione e l'apertura all'esterno dei sistemi locali. Un secondo profilo che mi pare caratterizzi positivamente la Fondazione Bruno Kessler è quello di perseguire programmaticamente e senza steccati sia l'attenzione ai saperi scientifico-tecnologici sia l'interesse per le discipline umanistiche e gli studi sociali, in una prospettiva che è evidentemente multidimensionale, complementare e interdisciplinare. Anche questo è un aspetto molto importante per l'avanzamento dei saperi contemporanei e la loro assunzione critica, che forse una fondazione, più organizzativamente flessibile, meno oberata da carichi burocratici o compartimentazioni corporative, può gestire meglio di altre istituzioni. Naturalmente evitare la babele delle lingue disciplinare è altrettanto importante dell'evitare compartimentazioni e separatezze tra le scienze e i saperi: per questo la governance della Fondazione Kessler dovrà dare il meglio di sé, bilanciando dinamicamente gli aspetti specialistici con la riflessione epistemologica, senza dimenticare i vincoli dell'efficienza gestionale. Ma il fresh start della Fondazione è oggi molto promettente: l'interesse per i suoi risultati va al di là del pur fondamentale ruolo che essa saprà giocare nel e per il Trentino – è in realtà un esperimento interessante per gli assetti della ricerca nazionale di origine pubblica, alla ricerca di un nuovi e più adeguati assetti. In generale, però, non dimentichiamo che non è opportuno riporre alcuna fiducia nell'istituto fondazione per se: esso potrà funzionare certo per le risorse finanziarie, certo per la sua architettura istituzionale, ma soprattutto per l'impegno e l'identificazione che gli uomini e le donne che vi lavorano sapranno profondere. Questa, come sempre, è la vera forza di un'organizzazione.

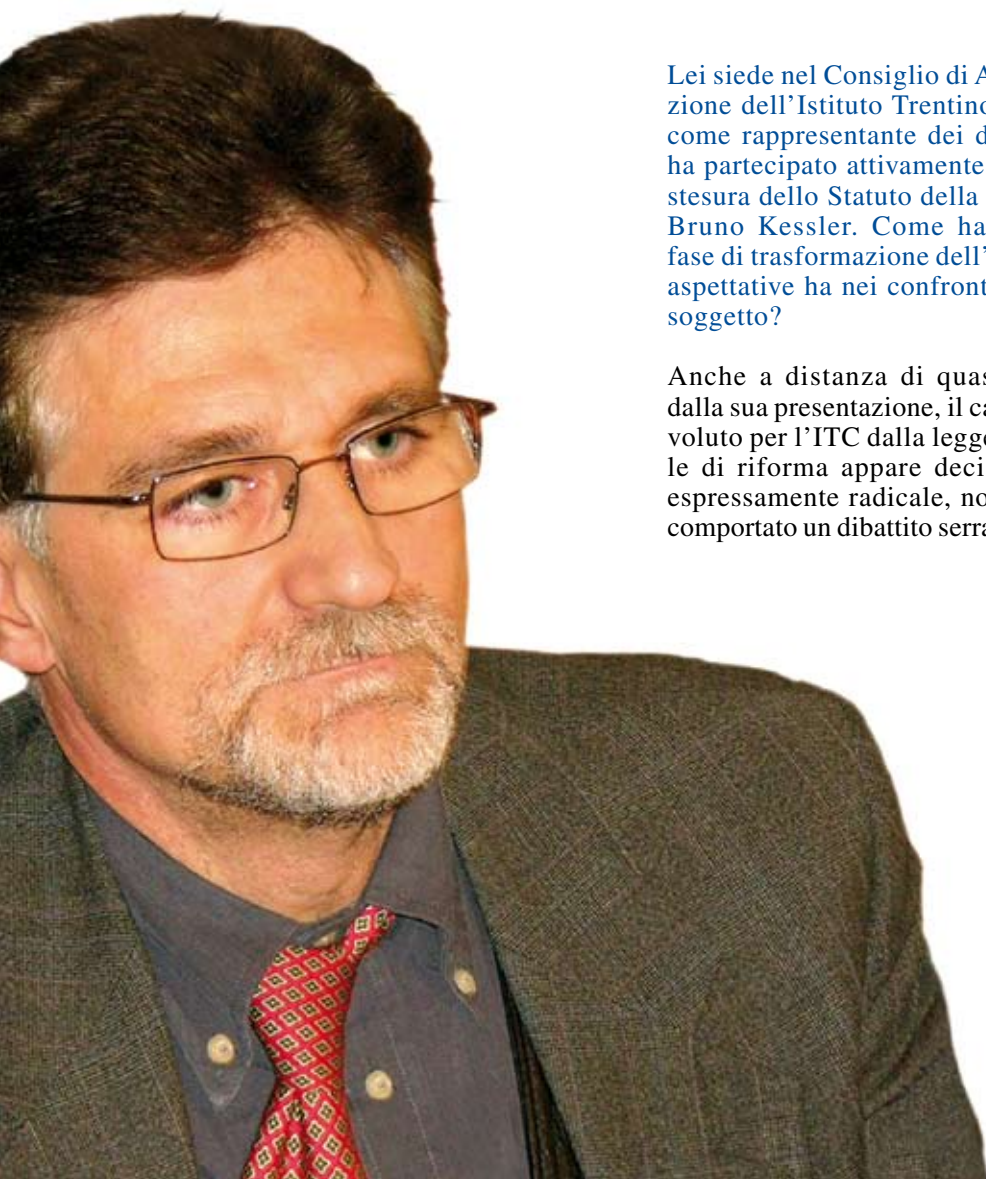
È nata la Fondazione Bruno Kessler

Attrarre risorse e valorizzare il capitale umano

Intervista a Salvatore Iannotta

Lei siede nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Trentino di Cultura come rappresentante dei dipendenti e ha partecipato attivamente ai lavori di stesura dello Statuto della Fondazione Bruno Kessler. Come ha vissuto la fase di trasformazione dell'ente e quali aspettative ha nei confronti del nuovo soggetto?

Anche a distanza di quasi due anni dalla sua presentazione, il cambiamento voluto per l'ITC dalla legge provinciale di riforma appare decisamente ed espressamente radicale, non a caso ha comportato un dibattito serrato e talvolta



Salvatore Iannotta

aspro sin dalla fase iniziale dell'iter di approvazione. La questione più delicata, e che ha insiti alcuni elementi di criticità, è l'aver creato una frattura netta, uno iato, tra l'ITC e la costituenda Fondazione Kessler, con meccanismi che non prevedono elementi di continuità e/o strutture di transizione come invece, la stessa legge, prevede per altre realtà come la Fondazione Mach della quale lo IASMA è "socio fondatore". Per ITC è previsto un passaggio brusco che rischiava e, per alcuni importanti aspetti rischia ancora, di generare ansie ed apprensioni in tutto il personale. Infatti, impone ad ognuno una valutazione attenta del futuro personale (cambio della natura giuridica del rapporto di lavoro, diritti-doveri, sviluppi di carriera, pensione, diritti, ect.), della collocazione professionale sia individuale che del proprio gruppo di ricerca, della riorganizzazione delle strutture, ed infine, ma non meno rilevante, degli indirizzi relativi alle proprie attività (ruolo della ricerca non accademica nel sistema della ricerca trentino, rapporto tra ricerca di base, orientata, applicata e tecnologica, rapporto con i contesti internazionale, nazionale e locale, etc).

A tutto questo, approvata la legge, nel CdA bisognava dare una risposta concreta lavorando perché si potesse arrivare ad una nuova prospettiva in cui il rapporto di fiducia tra la ricerca trentina ed il territorio trovasse basi adeguate per la costruzione di una fase nuova in cui l'importante patrimonio di competenze e conoscenze, costruito in decenni, non si disperdesse e affinché le novità istituzionali potessero produrre elementi di proiezione e propulsività per il futuro superandone, in positivo, le criticità.

A queste coordinate principali mi sono riferito in questa mia esperienza di rappresentante espresso dal personale nel CdA. Ruolo che ho affrontato sen-

tendone fortemente la responsabilità che derivava, non solo dalle obiettive difficoltà da affrontare ma anche dal forte consenso con cui mi è stato affidato. Impegnarsi da subito nella definizione di una proposta di statuto della Fondazione, attraverso una commissione appositamente nominata e presieduta dallo stesso presidente Zanotti, è stato il passaggio più importante e tutt'altro che scontato, visto che era un compito che la legge non attribuiva al CdA dell'ITC ed il cui esito era difficilmente prevedibile rispetto all'impatto che avrebbe potuto avere. La serietà e validità del lavoro svolto e delle soluzioni individuate ha prodotto un documento che è stato recepito quasi integralmente dalla Provincia e che quindi è diventato la "carta" fondamentale che governerà la vita della Fondazione.

Per venire alla seconda parte della sua domanda, e cioè per quanto riguarda le aspettative maggiori che coltivo nei rispetti della Fondazione credo di poterle riassumere in una sola questione: l'"attrattività". Io auspico che tutte le fasi di messa a regime della Fondazione e delle sue strutture interne tengano come punto di riferimento principale la sua capacità di attrazione. Un futuro ed una prospettiva brillante dipenderanno infatti in modo critico dalla capacità di attrarre finanziamenti, contratti e soprattutto personale con capacità e professionalità ai livelli di competitività internazionale.

Con la nascita della Fondazione Bruno Kessler l'Istituto Trentino di Cultura viene consegnato, per volontà del legislatore, alla storia di questa terra. Con quale bilancio e con quale eredità per il sistema provinciale della ricerca?

Sono convinto che quella dell'ITC sia stata un'esperienza unica nel suo genere, che ha permesso nell'arco di

È nata la Fondazione Bruno Kessler

un tempo abbastanza rapido ed investimenti proporzionati, di creare un forte coagulo di competenze e capacità di ricerca ai migliori livelli dello stato dell'arte nazionale ed internazionale, in una terra in cui non c'era una tradizione preesistente ed in cui l'Università, per i corsi di laurea scientifici, era solo ai suoi primi passi. Al di là di inevitabili contraddizioni e di alcuni limiti, si è trattato di un successo il cui esito era tutt'altro che scontato e che, come dato ultimo e di rilievo, ha permesso al Trentino di dotarsi di un sistema di ricerca competitivo ai vari livelli. Il suo riposizionamento all'interno della Fondazione Kessler dovrà portare ad una decisa rivalorizzazione evitando con grande cura processi di "dilapidazione" che, come per tutte le "eredità", sono sempre in agguato. Mi preme sottolineare l'originalità della compresenza di temi di ricerca che storicamente sono sempre stati molto lontani e quindi "organizzati" in istituzioni diverse. Per esempio studi storici e religiosi, informatica avanzata, microelettronica bio- e nano-scienze animano la vita scientifica e di ricerca dei diversi centri e, sebbene a tutt'oggi le sinergie e le potenzialità incrociate siano state abbastanza poco sviluppate, rappresentano una risorsa assolutamente unica e dalle grandi potenzialità, soprattutto oggi, in un mondo in cui temi etici, ricerca e futuro della società si incrociano a tutti i livelli.

Rispetto all'evoluzione del sistema provinciale della ricerca in generale, ed a quella di ITC in Fondazione Bruno Kessler in particolare, come pensa potrà cambiare il regime di convenzione della sua specifica realtà professionale, il Consiglio Nazionale delle Ricerche?

L'intero sistema della ricerca nazionale è in una fase di difficile trasformazione con esiti ed obiettivi non sempre chiari

e condivisibili e con un grado molto limitato di condivisione degli attori. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche è da alcuni anni oggetto di interventi che si sono accavallati con modalità che definire incoerenti è dire un eufemismo, producendo, al di là delle intenzioni, più danni che l'apertura di nuove prospettive. Il collegato alla finanziaria prevede, a meno di modifiche dell'ultima ora, un'ulteriore fase di riforma con una delega al ministro ed una sostanziale delegificazione i cui esiti sono tutti da verificare. A questo si aggiunge una riduzione delle risorse effettivamente disponibili che rasenta livelli al limite della capacità stessa di operare e ben al disotto del necessario per produrre strategie di ricerca coerenti, credibili e di lungo periodo. In questo contesto non è stato facile far fiorire iniziative e sinergie di prospettiva. Il CNR è comunque la principale sede della ricerca "non accademica" multi- e pluri-disciplinare in Italia con Istituti e Centri di ricerca capaci di competere ai migliori livelli internazionali, nonostante la presenza delle difficoltà e dei limiti di cui si discute. La strategia che si sta ora facendo avanti è che il CNR, per i suoi campi di maggior competenza, dovrebbe diventare l'istituzione guida per piattaforme nazionali di ricerca scientifica e tecnologica sulle quali coordinare piani ed interventi con i vari attori sia di ricerca pubblica sia privata sia industriale. In questo contesto il rapporto con realtà dinamiche di ricerca regionali, e cioè con una capacità molto più diretta di azione in sede locale, assumerà un ruolo strategico via via più rilevante. Dal punto di vista della Fondazione, dall'altra parte, un rapporto con il CNR non estemporaneo ma solidamente ancorato a scelte di medio e lungo periodo credo possa essere importante e strategico.

Cosa può rappresentare nel panorama nazionale la riforma del sistema trentino della ricerca?

Come ho già ricordato il sistema pubblico della ricerca nazionale è in una fase di trasformazione molto forte, mentre quello privato si è ridotto a dimensioni davvero molto piccole. Quest'ultimo è forse l'elemento di maggior debolezza alla base della difficoltà, molto forte in Italia, a tradurre in innovazione le attività di ricerca nei vari settori. La riforma trentina, in questo contesto, potrebbe introdurre elementi di novità significativi mettendo le proprie realtà di ricerca idealmente a ponte tra i due. Le nascenti Fondazioni sono infatti concepite con un modello di organiz-

zazione privatistico ma operanti in un sistema sostanzialmente pubblico sia per gli indirizzi (piano provinciale della ricerca) sia per i finanziamenti. Un successo visibile e forte di queste realtà, che apra nuove dinamiche nel rapporto tra ricerca pubblica e nuove iniziative private e che veda protagoniste anche le imprese, potrebbe dare segnali importanti al resto del sistema nazionale della ricerca. Ritengo però che la cosa più importante sia rimanere e possibilmente crescere quali protagonisti credibili, più che modello, sia rispetto alla ricerca nazionale sia in ambito europeo. E questo, per una realtà ricca e virtuosa quale vuole essere quella trentina, credo sia da considerarsi quasi un dovere.

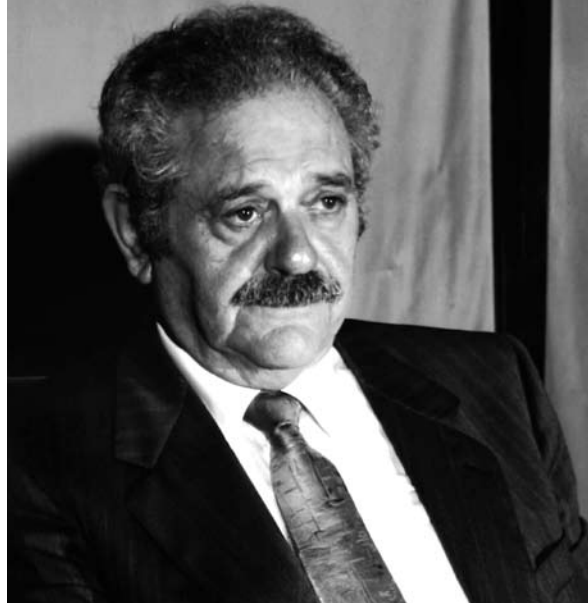


Nella foto: un dettaglio dell'affresco di Riccardo Schweizer presso la sede di via S. Croce a Trento

È nata la Fondazione Bruno Kessler

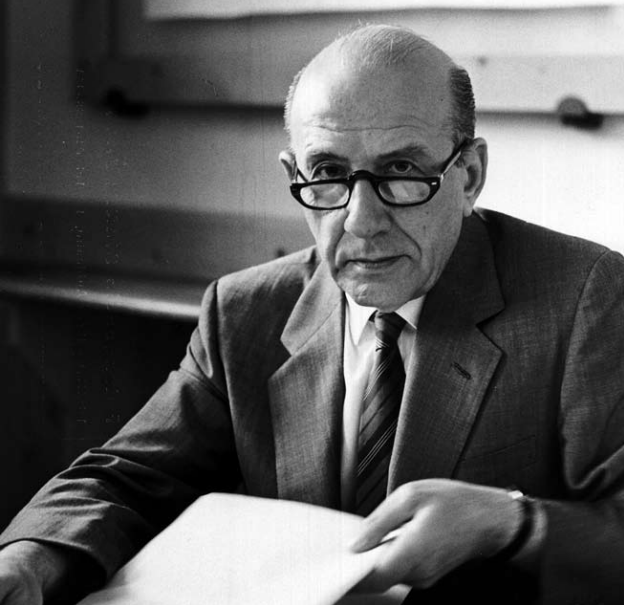
I Presidenti dell'Istituto Trentino di Cultura

Dopo la morte di Bruno Kessler (19 marzo 1991) l'ITC è stato guidato dal Vicepresidente Fausto Gobbi fino al 16 febbraio del 1992. In seguito ha assunto la presidenza dell'Istituto Achille Ardigò che l'ha mantenuta fino al 28 maggio del 1995. Dal giorno successivo fino al 28 giugno del 1998 Presidente è stato Fabio Ferrari sostituito poi da Nadio Delai che ha conservato la carica fino al 25 settembre del 1999. L'ITC è stato retto poi dal Vicepresidente Diego Schelfi fino al 14 novembre dello stesso anno. La presidenza è stata poi assunta da Gianni Bonvicini che l'ha mantenuta fino a che non gli è subentrato, il 15 ottobre del 2004, l'attuale e ultimo Presidente dell'Istituto Trentino di Cultura Andrea Zanotti, ora anche Presidente della Fondazione Bruno Kessler.



1. Bruno Kessler
2. Fausto Gobbi
3. Achille Ardigò
4. Fabio Ferrari
5. Nadio Delai
6. Diego Schelfi
7. Gianni Bonvicini
8. Andrea Zanotti

1	2	3
4	5	6
	7	8



Statuto della Fondazione Bruno Kessler

SEZIONE I DISPOSIZIONI PRELIMINARI

1. Denominazione, sede e natura giuridica

1. La Fondazione “Bruno Kessler” ha sede in Trento, Via S. Croce n. 77, non ha scopo di lucro ed opera nel campo della ricerca secondo le finalità delineate nell’articolo seguente. L’eventuale trasferimento in altra sede, purché nel territorio del comune di Trento, potrà essere deliberato dal Consiglio di amministrazione che potrà, inoltre, promuovere o istituire sedi secondarie ed uffici senza limiti di territorialità.
2. L’ente, che continua gli scopi e l’attività dell’Istituto Trentino di Cultura, potrà utilizzare, secondo le disposizioni regolamentari che saranno emanate, accanto alla denominazione “Fondazione Bruno Kessler”, acronimi o sigle già utilizzate dall’ITC e identificanti singoli centri o articolazioni organizzative.

2. Scopi e finalità della Fondazione Bruno Kessler

1. Le finalità e gli scopi che la Fondazione Bruno Kessler si propone sono:
 1. le attività culturali, la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico sia nella prospettiva dell’avanzamento della conoscenza sia del servizio alla comunità locale;
 2. l’esplorazione di frontiere innovative del sapere con particolare riguardo agli approcci interdisciplinari e alla dimensione applicativa, definendo in tal modo il profilo della Fondazione in termini di originalità e di complementarità rispetto all’organizzazione delle attività scientifiche propria dell’istituzione universitaria;
 3. l’apertura internazionale del Trentino, promuovendo collaborazioni e attività di scambio con realtà di ricerca nazionali ed internazionali e incrementando in tal modo la competitività e la capacità di attrarre risorse umane e materiali da parte del sistema provinciale della ricerca, promuovendo il coinvolgimento dell’Università di Trento e degli altri enti pubblici e privati interessati presenti sul territorio;
 4. la promozione di una capacità diffusa

di innovazione, intesa nell’accezione più ampia dei processi di nuovi sviluppi e sintesi culturali, civili e strumentali, coinvolgendo la comunità e l’economia locale al fine di favorire, nella circolazione delle conoscenze e delle tecnologie, la crescita della realtà trentina nella quale la Fondazione Bruno Kessler è radicata;

5. il trasferimento dei risultati della ricerca: il sostegno a nuove imprenditorialità, alla crescita di inedite capacità professionali, nonché alla qualificazione delle strutture delle amministrazioni pubbliche, nella consapevolezza del ruolo e della responsabilità in capo alla Fondazione stessa nelle dinamiche dello sviluppo locale;
6. il rispetto, in tutte le attività che liberamente e autonomamente la Fondazione riterrà di svolgere per perseguire gli scopi e le finalità qui delineate, della dignità della persona e dell’ambiente salvaguardate e promosse dalla storia, dalla tradizione, dall’identità di cui il Trentino è testimone.

3. Principi e metodi

1. La Fondazione, nella propria autonomia e nel rispetto del principio di apertura nazionale e internazionale, coopera con gli altri soggetti del sistema provinciale della ricerca.
2. La Fondazione svolge le proprie attività ispirandosi ai seguenti principi:
 - distinzione delle funzioni di indirizzo e di esecuzione autonoma della ricerca nel rispetto della sua libertà di espressione;
 - distinzione tra le competenze e le attribuzioni degli organi di governo e degli organi di consulenza scientifica;
 - semplicità, funzionalità ed economicità nell’organizzazione dell’attività di ricerca;
 - coinvolgimento dei ricercatori nella vita istituzionale della Fondazione, secondo le modalità previste con apposito regolamento;
 - sostegno alla mobilità delle idee e delle risorse umane;
 - trasparenza nelle procedure di selezione dei ricercatori e promozione della loro crescita professionale;

- promozione della conoscenza dei risultati della ricerca;
- valutazione indipendente dell'organizzazione e dei risultati delle attività svolte sulla base di criteri condivisi;
- valorizzazione economica dei risultati della ricerca anche a beneficio del personale che ha contribuito al loro raggiungimento purché in modo compatibile con lo scopo non lucrativo della Fondazione;
- organizzazione secondo aree di ricerca e cooperazione e coordinamento tra le diverse articolazioni e strutture;
- funzione ausiliaria dell'attività amministrativa alle attività di cultura e di ricerca, che sono alla base della nascita della Fondazione.

4. Collaborazioni e partecipazioni

1. La Fondazione per svolgere le sue attività può stipulare accordi, convenzioni o contratti con enti o istituti pubblici o privati, costituire e partecipare a consorzi, società e altri soggetti pubblici o privati dotati di personalità giuridica, nel rispetto degli scopi della Fondazione.

SEZIONE II ORGANI DELLA FONDAZIONE

5. Organi della Fondazione

1. Sono organi della Fondazione:
 - il Consiglio di amministrazione;
 - il Presidente;
 - il Comitato scientifico;
 - il Collegio sindacale;
 - il Collegio dei fondatori e dei sostenitori.

6. Consiglio di amministrazione. Composizione

1. Il Consiglio di amministrazione è composto da un numero di otto membri, compreso il Presidente, tutti scelti tra persone di alta e riconosciuta competenza scientifica o di alta competenza e comprovata esperienza manageriale.
2. Il Consiglio di amministrazione è costituito da:
 - quattro componenti, tra i quali il Presidente, nominati dalla Provincia Autonoma di Trento. Uno dei predetti componenti è scelto tra gli esponenti di enti di ricerca di rilevanza nazionale o internazionale che intrattengono significativi rapporti di collaborazione con la Fondazione;
 - un componente nominato dalle minoranze

- ze presenti in Consiglio provinciale;
- un componente nominato dall'Università degli Studi di Trento;
- un componente nominato dai sostenitori della Fondazione;
- un componente eletto dal personale in servizio presso la Fondazione tra soggetti di alta e riconosciuta competenza scientifica anche facente parte del personale medesimo purché non ne sia rappresentante sindacale.

3. I consiglieri, fatta eccezione per la prima nomina, durano in carica quattro anni. In sede di prima nomina:
 - a) il presidente, nominato dalla Provincia, dura in carica quattro anni;
 - b) gli altri componenti nominati dalla Provincia durano in carica tre anni;
 - c) i componenti nominati dalle minoranze presenti in Consiglio provinciale, dai sostenitori della Fondazione ed il componente eletto dal personale della Fondazione durano in carica quattro anni;
 - d) il componente nominato dall'Università degli studi di Trento dura in carica tre anni.

Possano essere confermati una sola volta.

4. Il consigliere che, senza giustificato motivo, non partecipa a tre riunioni consecutive è dichiarato decaduto.
5. Qualora un consigliere venga meno per qualunque ragione esso è sostituito, fino ad esaurimento del mandato, con persona indicata dallo stesso ente che aveva nominato il consigliere sostituito.
6. I membri del Consiglio non possono far parte di altri organi o dirigere strutture operative della Fondazione.
7. In sede di prima applicazione di questo statuto, il Consiglio di amministrazione opera in assenza del componente rappresentante del personale, fino alla sua elezione nonché in assenza del componente nominato dalle minoranze presenti in consiglio e di quello nominato dai sostenitori fino alla loro nomina.

7. Funzioni del Consiglio di amministrazione

1. Il Consiglio di amministrazione è organo di indirizzo generale dell'attività della Fondazione e in quanto tale adotta ed aggiorna annualmente, avvalendosi del parere del Comitato scientifico, il programma pluriennale di attività, delibera in tema di linee guida, obiettivi generali della programmazione scientifica e direttive

Lo Statuto

generali di amministrazione della Fondazione.

Il Consiglio stabilisce inoltre i criteri e i metodi per la valutazione dell'organizzazione e dei risultati conseguiti.

2. Spettano al Consiglio di amministrazione tutte le competenze che lo Statuto non attribuisce specificamente agli altri organi della Fondazione. Ad esso pertanto compete tra l'altro di:
 - nominare o revocare il Segretario generale;
 - determinare le articolazioni organizzative dell'attività della Fondazione e nominarne i relativi direttori o responsabili;
 - nominare, su proposta del Presidente, i componenti del Comitato scientifico e il suo Presidente;
 - deliberare l'approvazione e modificazione dei regolamenti interni, sentito il parere del Comitato scientifico per quanto riguarda ciò che ad esso compete, e, quando si tratti del regolamento di una delle articolazioni organizzative della ricerca, sentito il direttore o il responsabile della medesima;
 - deliberare, su proposta del Presidente, il bilancio annuale, il budget e le relative relazioni accompagnatorie;
 - delegare, per determinati periodi di tempo, delle proprie funzioni a singoli consiglieri di amministrazione;
 - deliberare le modificazioni dello statuto ai sensi dell'art. 24.

8. Consiglio di amministrazione. Convocazione e quorum

1. La modalità di convocazione delle riunioni del Consiglio di amministrazione sono fissate mediante regolamento del medesimo.
2. Per la validità delle riunioni e deliberazioni si richiede la presenza della maggioranza dei componenti.
Relativamente all'approvazione e alle modifiche dei regolamenti interni, le deliberazioni sono prese a maggioranza assoluta. In caso di parità di voti prevale il voto espresso dal Presidente.

9. Presidente. Vice Presidente

1. Il Presidente dura in carica quattro anni e può essere confermato una volta soltanto.
2. Il Presidente convoca e presiede il Consiglio di amministrazione ed inoltre:
 - svolge attività di impulso e coordinamento nelle materie di competenza del Consiglio di amministrazione e vigila sull'esecuzione delle relative delibera-

zioni e sull'andamento generale della Fondazione;

- assume nei casi di assoluta e improrogabile urgenza ogni determinazione di competenza del Consiglio di amministrazione, dandone poi comunicazione allo stesso nella prima riunione nella quale dovranno essere sottoposte ad approvazione.
3. Il Presidente ha la legale rappresentanza della Fondazione di fronte ai terzi e in giudizio. Col parere favorevole del Consiglio di amministrazione può altresì conferire, in via continuativa e anche per categorie di atti, la rappresentanza della Fondazione a componenti l'organo stesso, a dirigenti e a dipendenti o a terzi.
 4. Il Presidente esercita le altre funzioni previste dallo Statuto.
 5. Il Consiglio di amministrazione, nella prima seduta, elegge tra i suoi membri un Vice Presidente. Egli esercita, per la stessa durata della carica, le attribuzioni del Presidente in caso di assenza o impedimento di quest'ultimo. In caso di assenza o impedimento anche del Vice Presidente, la sostituzione spetta al Consigliere più anziano.

10. Comitato scientifico

1. Il Comitato scientifico è organo di indirizzo dell'attività scientifica della Fondazione e presta consulenza al Presidente e al Consiglio di amministrazione esprimendo pareri e proposte. Il parere del Comitato scientifico è obbligatorio per gli atti di programmazione pluriennale e per gli atti di indirizzo sull'attività scientifica.
2. Il Comitato scientifico è composto da un numero di almeno 7 persone. I membri del Comitato scientifico sono nominati per una durata di quattro anni, rinnovabile, tra esperti di alta e riconosciuta competenza nelle aree scientifiche ove prevalentemente insistono le attività della Fondazione. Il Presidente del Comitato scientifico convoca riunioni a carattere generale o speciale secondo che l'oggetto investa questioni di rilevanza complessiva o di specifica area scientifica. Egli può essere chiamato a partecipare senza diritto di voto al Consiglio di amministrazione.
3. Il Comitato scientifico può, oltre a quanto già previsto all'articolo 7, essere richiesto di pareri su questioni specifiche dal Presidente o dal Consiglio di amministrazione.
4. I membri del Comitato scientifico non possono svolgere attività di ricerca culturali

o di studio per conto della Fondazione.

11. Revoca e decadenza dei membri del Comitato scientifico

1. Il Consiglio di amministrazione può revocare uno o più membri del Comitato scientifico.
2. In caso di revoca o decadenza di un membro del Comitato scientifico, il Consiglio di amministrazione deve provvedere prontamente alla nomina del sostituto. Il nuovo membro rimane in carica fino al termine del periodo in cui rimane in carica il Comitato scientifico.

12. Collegio sindacale

1. Il Collegio sindacale, composto da tre membri effettivi e due membri supplenti, è nominato con le seguenti modalità:
 - a) due membri effettivi, fra i quali il Presidente, e un membro supplente sono nominata dalla Provincia Autonoma di Trento;
 - b) un membro effettivo e un membro supplente sono nominati dal collegio dei fondatori e sostenitori.

Tutti i membri, effettivi e supplenti, danno in carica quattro anni e possono essere confermati una sola volta.
2. Tutti i membri, effettivi e supplenti, del Collegio sindacale devono essere iscritti nel Registro dei revisori contabili.
3. Il collegio sindacale adempie ai doveri ed esercita i poteri previsti dagli artt. 2403 e 2403 bis del codice civile. La responsabilità dei sindaci è quella prevista all'art. 2407 del codice civile.

13. Collegio dei fondatori e dei sostenitori

1. Il Collegio dei fondatori e dei sostenitori della Fondazione garantisce il rapporto vitale con le istituzioni rappresentative della realtà sociale ed economica del Trentino. Essa è composta dai fondatori e dai sostenitori.
2. Sono fondatori i soggetti che hanno concorso alla formazione dell'atto costitutivo.
3. Sono sostenitori:
 - a) di diritto tutti i soci fondatori e sostenitori dell'Istituto Trentino di Cultura che condividono lo scopo della Fondazione;
 - b) coloro che, condividendo lo scopo della Fondazione, sono ammessi, su proposta del Consiglio di Amministrazione, dal Collegio con voto favorevole di almeno due terzi dei suoi componenti.

4. La delibera di ammissione dei nuovi sostenitori ai sensi del comma 3, lettera b) dovrà essere comunicata con lettera raccomandata al nuovo sostenitore e dovrà contenere indicazione della somma dovuta a titolo di quota di partecipazione annuale inizialmente dovuta. Entro trenta giorni dal ricevimento della comunicazione il nuovo sostenitore dovrà inviare alla Fondazione l'accettazione unitamente alla prova dell'avvenuto versamento della quota annuale di partecipazione.
5. Comporta decadenza dalla qualità di sostenitore, senza necessità di presa d'atto:
 - a) ogni modifica della forma giuridica del soggetto sostenitore reputata non compatibile dal Collegio;
 - b) l'assoggettamento del sostenitore a procedure concorsuali di qualsivoglia tipo;
 - c) il mancato pagamento della quota annuale di partecipazione entro l'anno di riferimento, salvo diversa preventiva autorizzazione del Collegio.
6. Ogni sostenitore può liberamente recedere. Il recesso ha effetto dal 1 gennaio dell'anno successivo a quello della relativa comunicazione alla Fondazione.
7. La nomina dei componenti del Collegio sindacale di sua competenza è deliberata dal Collegio con il solo voto, a maggioranza semplice, dei suoi componenti. Spetta a questo organo anche la determinazione dei compensi dei componenti il Consiglio di Amministrazione.
8. Il Presidente della Fondazione convoca almeno una volta all'anno una riunione del Collegio, nel corso della quale illustra le principali attività svolte e l'andamento generale della Fondazione.
9. I sostenitori possono presentare alla riunione del Collegio interrogazioni, interpellanze e sollecitazioni di carattere non vincolante.
10. Il Collegio esprime parere sulle modificazioni dello Statuto che il Consiglio di Amministrazione intenda deliberare secondo le modalità previste nell'art. 24.

14. Conflitto di interessi. Assenza di vincoli rappresentativi o di mandato verso i designanti gli organi della Fondazione

1. I componenti di organi della Fondazione, nel caso di deliberazioni in cui abbiano, personalmente o per conto di terzi ovvero di parenti o affini fino al terzo grado, interessi in conflitto con quelli della Fondazione, devono darne immediata comu-

Lo Statuto

nicazione all'organo di appartenenza e astenersi dal partecipare alle deliberazioni medesime.

2. Qualora la situazione di conflitto non sia temporanea ovvero in caso di omissione dolosa della suddetta comunicazione, l'organo di appartenenza può adottare, in relazione alla gravità del conflitto e alla sua prevedibile durata, i provvedimenti della sospensione o della decadenza.
3. La nomina di componenti degli Organi della Fondazione da parte di Enti diversi da essa non comporta rappresentanza degli Enti dai quali proviene la designazione né vincoli di mandato verso di essi.

SEZIONE III ORGANIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ

15. Organizzazione delle attività di ricerca

1. La Fondazione, mediante appositi regolamenti deliberati dal Consiglio di amministrazione su proposta del Presidente e coerentemente con le linee di programma pluriennale di attività, determina l'articolazione e le strutture organizzative più appropriate, quali centri di ricerca e di studio o altre unità operative di forma diversa. Tali articolazioni operano in modo coerente e coordinato nel quadro delle scelte generali di programmazione della Fondazione.
2. I Centri e le altre unità operative, quali articolazioni della Fondazione senza personalità giuridica, operano sulla base di deleghe amministrativo-gestionali del Consiglio di amministrazione e hanno autonomia finanziaria nell'ambito dei fondi loro assegnati.

16. Responsabili delle attività di ricerca

1. A ciascuna articolazione o struttura organizzativa della Fondazione è preposto un direttore o un responsabile che propone i programmi e i progetti e risponde della loro attuazione; gestisce i beni e gli strumenti affidatigli; coordina, secondo criteri di autonomia organizzativa interna, l'attività del personale assegnato.

17. Consiglio di Direzione

1. I soggetti di cui all'articolo precedente formano, con il Presidente, il Consiglio di Direzione.
2. Ad esso spetta il compito di valutare collegialmente le esigenze di coordinamento e di cooperazione fra le diverse aree in cui si articola l'organizzazione della Fon-

dazione e verificare l'andamento delle attività anche attraverso specifici momenti di confronto con i ricercatori.

3. Esso rappresenta il luogo deputato per ideare, proporre e progettare quelle iniziative comuni che possano riflettere e valorizzare la natura e la vocazione multidisciplinare della Fondazione.

18. Segretario generale

1. L'incarico di Segretario generale è conferito dal Consiglio di amministrazione su proposta del Presidente, per una durata di quattro anni. L'incarico è rinnovabile e può essere revocato dal Consiglio stesso in qualsiasi momento su richiesta del Presidente o della maggioranza dei consiglieri.
2. Il Segretario generale cura l'attuazione degli indirizzi e degli obiettivi riguardanti l'amministrazione stabiliti dal Consiglio di amministrazione.
3. Il Segretario generale ha facoltà di partecipare, senza diritto di voto alle sedute degli organi collegiali della Fondazione.

19. Valutazione delle attività

1. Il Consiglio di amministrazione, al fine di garantire la qualità delle attività e la coerenza con i fini e gli indirizzi della Fondazione, con periodicità almeno triennale ne affida la valutazione ad una Commissione di esperti che procederà secondo standard e procedure utilizzate a livello internazionale.

SEZIONE IV PATRIMONIO E MEZZI ECONOMICI

20. Patrimonio e strumenti finanziari

1. Il patrimonio iniziale della fondazione è costituito dai beni mobili, immobili e dotazioni finanziarie conferiti dai soci fondatori all'atto della costituzione come primo fondo di dotazione.
2. Tale patrimonio potrà essere successivamente incrementato da:
 - ulteriori conferimenti da parte dei soci fondatori e sostenitori;
 - contributi, donazioni, eredità, lasciti, legati ed erogazioni in genere di altri soggetti pubblici e privati espressamente destinati ad accrescere il patrimonio della fondazione;
 - avanzi di gestione.
3. Le fonti di finanziamento dell'attività della fondazione sono costituite:

- dai finanziamenti della Provincia e degli altri soci fondatori e sostenitori;
 - dai contributi, donazioni, eredità, lasciti, legati ed erogazioni in genere di altri soggetti pubblici e privati non espressamente destinati ad accrescere il patrimonio della fondazione;
 - dai proventi, corrispettivi e altre entrate derivanti dall'attività della fondazione;
 - dagli avanzi di gestione destinati al finanziamento dell'attività.
4. Gli utili derivanti dalla gestione non possono comunque essere distribuiti e devono essere integralmente destinati agli scopi della fondazione.
 5. Per lo svolgimento della propria attività la fondazione utilizza, oltre ai beni mobili e immobili conferiti dalla Provincia, dagli altri soci fondatori e sostenitori nonché da altri soggetti pubblici e privati, anche i beni messi a disposizione nonché i beni strumentali all'attività acquisiti o realizzati dalla fondazione stessa. La Provincia può mettere a disposizione i predetti beni anche tramite proprie società.
 6. Il patrimonio è vincolato al perseguimento degli scopi della fondazione e i relativi organi devono preservarne l'integrità.
 7. Con regolamento interno sono disciplinate:
 - le modalità e i criteri per la programmazione e gestione economico-finanziaria;
 - le forme di controllo interno;
 - le modalità per il ricorso a operazioni di indebitamento che devono essere comunque limitate al finanziamento di investimenti.

21. Esercizio finanziario bilancio, libri e scritture contabili

1. L'esercizio finanziario della Fondazione decorre dal 1° gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno.
2. Bilanci di esercizio sono redatti secondo le disposizioni, in quanto compatibili, degli articoli da 2423 a 2435 bis del codice civile, e sono approvati dal Consiglio di amministrazione nei termini previsti per le società per azioni.
3. La Fondazione invia ai fondatori copia dei programmi pluriennali, del bilancio, del budget e delle relative relazioni.
4. La Fondazione tiene i libri e le altre scritture contabili prescritte dall'art. 2214 del codice civile. In caso di esercizio di attività commerciale la contabilità dovrà essere tenuta in forma separata.

22. Valorizzazione e diffusione dei risultati della ricerca

1. La Fondazione tutela mediante gli strumenti della proprietà intellettuale e industriale le idee e le opere dell'ingegno frutto degli studi e delle ricerche in essa svolti. La Fondazione svolge la propria attività con una specifica attenzione a valorizzare, anche economicamente, i propri risultati e ad utilizzarli a vantaggio dello sviluppo locale nella suadimensione sociale, economica e culturale. La Fondazione, in particolare, dà rilievo all'attività di trasmissione delle conoscenze dal sistema della ricerca a quello industriale e viceversa, favorendo l'acquisizione, la circolazione di informazioni e la disponibilità di competenze tecniche specifiche, anche in sede locale.

23. Scioglimento e devoluzione dei beni

1. Quando lo scopo della fondazione è divenuto impossibile o sono divenuti eccessivamente onerosi i mezzi per attuarlo, la fondazione si estingue e i beni mobili e immobili rimasti in proprietà della fondazione devono essere restituiti, al netto degli eventuali saldi passivi di liquidazione, alla Provincia autonoma di Trento.

SEZIONE V DISPOSIZIONI FINALI

24. Modifiche dello statuto

1. Lo statuto può essere modificato, nel rispetto degli scopi e delle finalità della Fondazione, con deliberazione del Consiglio approvata dai due terzi dei suoi componenti, sentito il parere non vincolante del collegio dei fondatori e sostenitori.
2. Deve inoltre essere acquisito il parere favorevole del fondatore.
3. Il parere del fondatore e quello del Collegio dei fondatori e sostenitori è espresso entro 30 giorni dal ricevimento della proposta di modifica trasmessa dal Presidente della Fondazione. Essi si intendono favorevoli nel caso in cui il fondatore e/o il Collegio non si esprimano entro il predetto termine.



Nella foto: l'affresco di Riccardo Schweizer presso la sede di via S. Croce a Trento



